

dal romanzo  
al MUSEO



Il 15 novembre 2022 abbiamo parlato di

## **La 13. porta di Rolando Dondarini**

Rolando Dondarini, medievista dell'Università di Bologna, prende spunto, per questo romanzo, da un documento da lui rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano, nel quale, tra l'altro, si descrive dettagliatamente la porta del Pratello, oggi non più esistente e ritenuta per lungo tempo dagli storici poco più di una postiera (cioè una apertura di servizio nelle mura). In realtà la porta fu a tutti gli effetti uno dei tredici accessi alla città fino al 1445 quando, a seguito dell'uccisione di Annibale Bentivoglio, fu murata per punire il quartiere del Pratello che aveva dato sostegno ai congiurati delle famiglie Canetoli e Ghisilieri. La porta si trovava alla fine di via del Pratello, fra Porta San Felice e Porta Sant'Isaia. Se ne può ancora osservare il profilo (oggi semi-interrato) dell'arco a sesto acuto che prospetta sul viale di circonvallazione (Viale Giovanni Vicini):

<https://goo.gl/maps/84fmmGWBCGrLZEpq5>

La porta tamponata fu col tempo inglobata negli attuali oratorio di San Rocco e chiesa di San Nicola.

Dondarini immagina che alle vicende storiche legate ad Annibale Bentivoglio avesse partecipato uno studente spagnolo di nome Andrés, poi misteriosamente scomparso... più di cinquant'anni dopo, nel 1498, il nipote Diego parte alla volta di Bologna per scoprire che cosa sia successo al nonno. Scoprirà le vicende legate alla chiusura della tredicesima porta.

Il giudizio del gruppo sul romanzo è stato complessivamente negativo, con qualche distinguo.

Claudia lo ha trovato accademico e didascalico. A Giulia non è dispiaciuto, e dopo l'iniziale disorientamento ne ha apprezzato i dettagli sulla Bologna del tempo. Il finale però è deludente e tirato via. Per Alberto, se è vero che non è un capolavoro, si presta però bene a introdurre la materia storica attraverso la trama di finzione. Maria Gemma ritiene Dondarini uno studioso, non uno scrittore: la lettura è faticosa e la trama pretestuosa, anche se a tratti la descrizione l'ha coinvolta. Renée concorda con Maria Gemma. Gabriella ha apprezzato l'idea sottesa al romanzo, cioè di fornire spunti divulgativi sul periodo storico, ma ritiene il risultato modesto. Mariella si associa ai giudizi precedenti: il romanzo desta curiosità ma la vicenda è evanescente, poco più di un pretesto. Anche il linguaggio è tutt'altro che eccelso. Angela ha impiegato un po' per orientarsi nella lettura: riene comunque la trama romanzata funzionale alla divulgazione storica sull'epoca bentivolesca. Il giudizio di Carla è decisamente negativo: salva solo i particolari e i riferimenti topografici. Per Giuseppe un romanzo storico scritto da uno storico sarebbe potenzialmente migliore di altri, ma la trama di fiction è inverosimile e piena di errori anche storici e refusi: evidentemente non c'è stata una rilettura e revisione delle bozze. A Paola è piaciuta l'introduzione storica sul manoscritto e sulla 13. porta ma non la parte romanzata: il libro comunque invita ad approfondire il contesto storico. Patrizia ha seguito i tour organizzati nell'ambito della Festa Internazionale della Storia in contemporanea alla lettura del libro e ha potuto quindi visualizzarne i riferimenti. Questo ha contribuito a farglielo apprezzare di più, perlomeno nella parte più storica, mentre restano le pecche di quella romanzata. A Luciana il libro è piaciuto perché lo ha trovato realmente storico e divulgativo, una sorta di incrocio fra romanzo e saggio con diversi livelli di lettura. I dati storici sono però a volte un po' banalizzati dalla trama fiction. Ha trovato molto interessante la riflessione su pace e guerra (con le dinamiche relative alla viltà, al tradimento ecc.) e attuale il concetto di verità imposta dai vincitori. Per Chiara il romanzo non convince: se ne potrebbe dedurre che il mestiere di scrittore non si attagli proprio a Dondarini. Propone una distinzione fra romanzo storico vero e proprio -

come quello praticato in maniera inappuntabile da Maria Bellonci – e romanzo a fondo storico – come *Le lettere perdute di Amarna* di Barbara Faenza letto dal gruppo di lettura. *La 13. porta* non è né l'uno né l'altro, è piatto e non 'decollo' mai e anche tipograficamente tirato via. Anche per Federico il libro è scritto piuttosto male ed è in qualche modo un'occasione perduta: l'ibrido fra saggio e romanzo, con una maggiore cura, avrebbe potuto funzionare.

Nella discussione collettiva sono stati evidenziati alcuni elementi: la mancanza nel romanzo di un glossario e/o di qualche nota esplicativa; i numerosi refusi; la particolarità della signoria dei Bentivoglio.

Il 22 novembre 2022 abbiamo visitato

### **Il Museo Civico Medievale di Bologna**

Il museo fu allestito nel 1985 con raccolte preesistenti di proprietà del Comune di Bologna e ha sede in Palazzo Ghisilardi Fava, uno dei capolavori del Rinascimento bolognese:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo\\_Ghisilardi\\_Fava](https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Ghisilardi_Fava)

Per l'occasione ci ha accompagnato Paolo Cova, storico dell'arte e responsabile della comunicazione del museo. La guida si è concentrata sulle peculiarità e sui capolavori delle raccolte. Innanzitutto le arche e i monumenti funebri dei dottori dello studio e i rilievi scultorei legati al mondo universitario, che a Bologna nel XIV secolo toccano vertici di altissima qualità e complessità proprio grazie all'importanza attribuita in ambito cittadino al mondo universitario: nelle arche di Giovanni D'Andrea, Bonfacio Galuzzi e Bartolomeo da Saliceto troviamo la tipica raffigurazione del professore in cattedra intento a impartire la lezione. Il celebre frammento del sepolcro di Giovanni da Legnano di Pier Paolo dalle Masegne raffigurante alcuni studenti a lezione è uno dei simboli dell'Ateneo bolognese. A seguire la guida ci ha mostrato il resto di mura in selenite che faceva parte della rocca bizantina di Bologna. Pezzi forti delle altre sale del piano terra sono l'acquamanile del XIII secolo, la raccolta di avori altomedievali, il mosaico della Vergine proveniente quasi certamente da Bisanzio, le sculture di stile federiciano (lo stile di ispirazione classica tipico della corte imperiale di Federico II di Svevia), ma soprattutto il grande piviale di manifattura inglese di inizio XIV secolo (uno dei pochissimi rimasti intatti fino ad oggi) con storie di Cristo e della Vergine fra decori botanici e la grande statua di legno e rame dorato di papa Bonifacio VIII di Manno Bandini da Siena (1301), un *unicum* nell'arte italiana: sia per l'intento celebrativo sotteso (nessun papa aveva finora mai osato farsi raffigurare come un sovrano) sia per la tecnica utilizzata, che è quella orafa tipica dei reliquiari più che quella scultorea e plastica. La statua era collocata sulla facciata del Palazzo della Biada, cioè Palazzo d'Accursio. La visita è proseguita al piano interrato, dove sono conservati tra l'altro la Pietra della Pace (parte del rilievo eseguito nel 1322 per celebrare il rientro a Bologna degli studenti che avevano abbandonato la città a causa della condanna a morte di uno di loro), altri rilievi e sepolcri scultorei di ambito universitario (dal XV secolo le sepolture dei dottori tornano a essere perlopiù a pavimento e dunque meno grandiose) e alcune opere di Jacopo della Quercia (1374-1438): in particolare la guida si è soffermata sul suolo avuto da quest'ultimo nell'elaborazione da parte di Michelangelo del suo stile personale svincolato dall'ingombrante modello di Donatello. Al primo piano sono conservati importanti testimonianze dell'epoca bentivolesca (fra cui alcuni vetri con gli stemmi della casata), lo stemma-reliquiario della famiglia Grassi realizzato da Properzia de' Rossi (1490-1530), una delle pochissime opere certe dell'artista, in filigrana d'argento con undici noccioli d'albicocca finemente intagliati, la collezione d'armi di Luigi Ferdinando Marsigli, quella del marchese Ferdinando Cospi e alcuni capolavori della scultura manierista e barocca: i bozzetti del Giambologna per il Nettuno di Piazza Maggiore e per il Mercurio del Palazzo dell'Archiginnasio (quest'ultimo mai realizzato), San Michele Arcangelo che combatte il demonio di Alessandro Algardi e il busto di papa Gregorio XV Ludovisi di Bernini. Fra le altre cose la guida ha fatto notare come il Nettuno del bozzetto abbia la barba più lunga rispetto alla definitiva realizzazione per la fontana, e come tutto il volto sia chiaramente ispirato al Mosè di Michelangelo; la scultura dell'Algardi risolve una scena di grande violenza in una rappresentazione misurata e come cristallizzata che si ispira al concittadino Guido Reni; il bronzo del Bernini appare di primo acchito quasi di carattere dimesso, famigliare, ma la cura dei dettagli, nella veste e nel volto del papa, conferiscono al ritratto una grande nobiltà.



bologna  
BIBLIOTECHE  
biblioteca Scandellara M. BARTOLOTTI